



Novembre 2011

Per la anche mia Liguria, per l'alta nostra Toscana che soffrono, non ho più la forza e il coraggio di scrivere. Lo feci a suo tempo ripetutamente e inutilmente per altre dolorose tragiche occasioni visto che anche oggi si progettano disboscamenti delinquenti per dare ospitalità a inutili Pale eoliche.

Vi prego leggete ciò che allego; e riflettete.

LA NAZIONE **VII** Domenica **11** dicembre 1994

La difesa dell'ambiente deve essere fatta 'a monte'

Sull'onda dello sgomento, del dolore, della indignazione che mi hanno colpito leggendo, sentendo e vedendo i rendiconti e le immagini dell'alluvione piemontese, io, nel mio paese solitario difensore dell'ambiente anche per quanto relativo all'inquinamento acustico, non posso rimanere silenzioso. Scrivo in ritardo, ma lo faccio; sento il dovere civile di farlo. Sono a raccontarvi quindi che in questi mesi sono stato a passeggio per le nostre colline, spesso con il fucile in spalla. Sono cacciatore e difendo l'ambiente. Passeggiando ho visto ferite gravissime ed assurdi interventi umani nelle colline, nei boschi, nei fossi, nei botri che circondano questo mio — nonostante tutto — ancora incantato Paese. Colline un tempo coperte da pinete lussureggianti e sottoboschi preziosi, completamente disboscate per ottenere ghiaia e pietra; botri e fossi tominati per ampliare strade o creare strade. Mi rivolgo ai miei compaesani: Cascianesi, ricordate Segalari? Non c'è più. Ricordate Poggio alla Farnia lato Val di Nibbio? Non c'è più. Ricordate il Sasso Miolato lato casa Lenzini? Non c'è più. E ancora, ricordate il grande botro del Ferrone in sezione, nella mia giovinezza, pari a circa mq. 10? Oggi — nella mia vecchiaia — è coperto e ristretto in un tubo di cemento di diametro pari a centimetri 80. È stupefacente come coloro che la frase «a monte» l'hanno sempre usata e la usano a profusione facendo sfoggio dottorale della ben nota e nefanda fraseologia consociativa, non abbiamo mai pensato che la difesa dell'ambiente si fa «a monte». Sì, egregi signori, si comincia da Segalari per difendere il fiume Cascina e quindi la Capannina di CEvoli; si comincia dal Ferrone per difendere il Torrente Borra; si comincia da... per difendere la Tora. A monte, signori, si a monte. Non a monte come dite Voi, ma a monte delle cose, a monte della cultura, a monte dell'intelligenza, a monte dell'impegno disinteressato e non ideologico. A monte poi di un impegno che deve essere quotidiano per salvaguardare queste nostre ineguagliabili colline, questi scorci sublimi — anche se gravemente feriti — di leonardesca linea, questo nostro patrimonio che unico potrà nel futuro offrire ricchezza ai nostri figli e ai nostri nipoti. La distruzione di questi nostri luoghi appartiene all'ignoranza ed al malcostume dilagante protetto, accettato per lunghissimi anni che ha infettato e reso indifferenti tutti e tutto. Vi chiedo, mi chiedo: non Vi sembra ridicolo che amministrazioni pubbliche regionali abbiano speso gran tempo e denaro a disquisire sulla necessità o meno di vietare la caccia al fringuello ed alla peppola? Non vi sembra ridicolo vedere persone (vigili, agenti ecc. ecc.) impegnate a perseguire cacciatori appostati su strade vicinali sperdute in attesa di un fringuello e nessuno, dico nessuno, alzarsi a gridare: riaprite quel botro, alzate a bocca di lupo quella bocchetta stradale, impedite il disfaccimento di quella collina, non costruite in quella zona. Non ho sentito nessun grido. In compenso ho sentito il rombo delle casse armoniche ed il silenzio colpevole delle autorità costituite. Ho sentito, ahimè, lungo e tremendo, anche il pianto dei piemontesi.

Paolo Noceti